

24 febbraio 2005

**Anna Maria Ercilli, *La porta di Tariso*
Raffaele Piazza**

Il presente testo di Anna Maria Ercilli è costituito da componimenti tutti brevi e impressionistici, nei quali la totalità sociale è dissolta, senza poter essere più distesamente narrata e lo stile è in prevalenza nominale; il libro è composto da quarantasei poesie e non presenta scansioni. “Fuga dal mondo” e “impressionismo freddo”, sono due elementi fondamentali e complementari di questa raccolta e possiamo affermare che questa poesia è in fuga, quasi come se la parola poetica potesse generare una salvezza con la lontananza dal mondo, forse, si ipotizza, anche per un senso di inappartenenza da parte di chi scrive, a tutto quello che circonda il proprio macrocosmo, il fuori, per la paura recondita dell’autrice di uscire allo scoperto. *La porta di Tariso*, resta, per il lettore, un titolo misterioso e personalissimo, che dà un tono di magia alla raccolta. Da questa porta si affacciano figure femminili, che sono proiezioni probabilmente della stessa poetessa, quasi come se la porta fosse il confine, il limite tra due condizioni esistenziali e non solo fisiche.

I versi che l’autrice ci presenta sono brevi, eleganti e precisi e procedono per accumulo di sostantivi, e sono leggeri e icastici nello stesso tempo: così leggiamo la poesia intitolata *Scappare intorno a sé*: “*Scappare per dove/ quale strada o viale/ quale porta nascosta/ nel muro/ mente luce/ o nella notte// Scappare/ dalla fruizione del presente/ da amore e disamore/ della parola/ inceppata sul cardine/ del pensiero/ chiuso l’uscio sgangherato/ al rumore di fuori/ alla distruzione abrasa/ unghiata a fianco/ della dimenticanza*”. È evidente il senso della temporalità, in questa composizione di carattere vagamente programmatico, con la quale inizia la raccolta. Se in questa poesia la fuga avviene verso una strada o un viale, in un’altra composizione la fuga avviene da un parco: “*Percorsi/ paralleli a linee scure/ ai solchi/ segnati dalla materia/ della mente/ dentro un calcinato/ ottuso parco di pensieri/ intesi assoluti/ sgomda e spoglia/ denuda la pelle/ componi simmetrie/ banali come ascoltare/ declinati verbi/ estinti dalla tirannia*”. Un certo carattere visionario è una delle caratteristiche essenziali dell’autrice, nelle cui poesie, c’è anche una certa astrattezza, anche se non si arriva mai a esiti alogici o ai toni delle sperimentazioni. Le poesie che Anna Maria Ercilli ci presenta, sono quasi sempre verticali e possono essere costituite da una sola strofa o da più strofe. Anche una rarefatta visione naturalistica compare talvolta nel libro: così leggiamo nella poesia *Radici*: “*Pareti perimetro/ levigato/ terso troppo perfetto/ nell’inutile corsa/ al sublime/ pietra eruttiva saldata/ alle radici del pino/ contorto/ ideazione primitiva/ d’una simbiosi*”. C’è un tono anche filosofico in questa poesia, sorretta, come nota Gilberto Finzi, nell’acuta postfazione, da una silente metafisica della mente, e, tuttavia, guidata da uno sguardo penetrante oltre la parola stessa, misurata rigorosamente sulla materia delle cose.

A volte la poesia, pur senza cambiare forma e registro stilistico, indaga, visto che la cifra distintiva di questi versi è costantemente quella di un esercizio di conoscenza, anche avvenimenti di portata storica notevole: così leggiamo in *Ricorda Chernobyl* ‘86: “*Guarda la tua valle/ gonfia di verde dorato/ senti strano il vento/ sulle curve del prato/ ieri/ un evento senza pregiudizi// vengono soffi radioattivi/ dalle correnti// la rosa gira acuminata/ altrove disperde/ il corridoio della paura// oggi siamo contaminati/ per uguaglianza// intuisco l’isotopo preso/ d’anarchia/ sorvola confini/ di una nuova libertà panica*”.

Anna Maria Ercilli esprime in questo testo una poesia del tutto antilirica e antielegiaca ed *Ethos e pathos*, in questa visione escatologica dell’esistenza e della scrittura, non fanno mai da padroni e le emozioni sono molto misurate e compresse (del resto si tratta di una raccolta molto compatta). C’è un *un’innegabile freddezza* in questi testi, ma mai asetticità, e mancano del tutto anche minimi squarci lirici: tutto è all’insegna di una poesia pensata e ci si chiede cosa ci sia dietro la porta di Tariso e, del resto, non è forse neanche opportuno sapere cosa ci sia dietro la porta o se Tariso sia una città dislocata in un luogo sconosciuto o immaginario, del resto in poesia è bene che molto resti presunto: in questo caso ogni riferimento ad oggetti o altro è quasi sempre taciuto.

La scrittura di questa raccolta è *ferma*, rigorosamente equilibrata, ma ci spinge alla ricerca forse inane, dell’inutile *corsa al sublime*, per citare un verso della poesia *Radici*, di cui sopra si diceva sopra. Poesia *pensata*, quindi, quella di questa poetessa: poesia che riflette su se stessa, sempre calibrata nelle sue armoniche sospensioni, e che sottende una forte coscienza letteraria. L’autrice, che ha già all’attivo numerose raccolte poetiche, raggiunge in questo libro una forte originalità, caratteristica fondamentale, nel panorama

della poesia italiana di questo inizio di millennio, e che è traguardo al quale giungono solo pochi poeti; poesia alta, dunque, frutto di riflessione di una voce matura e di una progettualità architettonica che, a partire dal titolo, *La porta di Tariso*, non lascia nulla al caso.